

Violante: la soluzione prospettata per risolvere il conflitto d'interessi è mortificante

«Tv, c'è un solo padrone»

Fassino e Rutelli: dobbiamo "liberare" l'informazione

Federica Fantozzi

ROMA Sul palco del cinema Cola di Rienzo, a parlare di «Libere tv in libero Stato», ci sono Lerner, Santoro, Fazio, Purgatori, Rizzo Nervo, Serena Dandini, Diego Cugia. Scaldano la platea ulivista prima che intervengano Rutelli e Fassino sul tema dell'informazione «dopata» dal conflitto di interessi e «pressoche monopolistica».

E' forse per facilitare loro il compito che il ruolo dell'avvocato del diavolo se lo prende Gad Lerner: «Se siamo vicini a parlare di "editore unico", il solo paese al mondo in cui un individuo detiene la tv pubblica come capo di governo e sommandola all'azienda di famiglia raggiunge il 90-92% di share, dipende anche dagli eccessi di realpolitik che hanno reso il centrosinistra meno credibile sulle comunicazioni». Rutelli raccoglie: «E' vero, non abbiamo fatto tutto quello che potevamo su conflitto di interessi e riforma della Rai. Ma sono punti cruciali per la democrazia. Dobbiamo aprire un nuovo fronte strategico di iniziativa: garantire un'informazione libera». La Dandini fa notare che «agli italiani del conflitto di interesse non gliene frega niente». Fassino poco dopo replicherà: «Abbiamo perso le elezioni anche per l'insufficienza nel rispondere a domande di libertà. Dobbiamo tornare a fare questa battaglia, dimostrando di saper produrre proposte dinamiche».

Così l'ulivo si prepara alla «battaglia culturale e democratica» per il pluralismo nelle telecomunicazioni. Le armi: riformare le fonti di nomina del Cda Rai, chiamare - sul conflitto di interessi - il Presidente della Repubblica alle «responsabilità che gli competono», liberalizzare la tv pubblica, rimuovere i filtri all'ingresso di nuovi operatori nel settore (Fassino: «La liberalizzazione non è figlia della privatizzazione, ma viceversa»). Ma soprattutto, è ora di battere la maggioranza sul suo campo: «Basta giocare in difesa - affonda Rutelli - la destra ha vinto affermando un modello di comunicazione, noi dobbiamo imporre il

nostro». Applausi nel parterre, dove siedono Luciano Violante, Lucia Annunziata, Carlo Freccero, Giuseppe Giulietti, Roberto Morrione.

Ma c'è un altro argomento, in questi giorni vitale: la vendita di RaiWay agli americani della Crown Castle, un affare da oltre 900 miliardi per le casse della tv pubblica. Deve però avere il via libera del governo, che il ministro Gasparri sembra orientato a negare. Il leader della Margherita lo sottolinea: «Lo stop sarebbe una bomba. I conti parlano chiaro. No a sgambetti che azzeccerebbero la Rai in un momento di crisi degli introiti pubblicitari». Inevitabile, dati anche i presenti, finire sull'«omicidio» della 7. Lerner appare sereno: «Quel progetto di erosione, graduale ma precisa, delle quote pubblicitarie, ha cessato di esistere. Decisione legittima del nuovo azionista, ma monito a futuri imprenditori: non potranno, a cuor leggero, ignorare l'avversario». Fazio: «Atten-

do con fiducia l'all-news, intanto passo il tempo sul cavalcavia vicino casa». Meno fiducioso (forse a causa delle diverse prospettive di buonsuscita) un delegato degli 80 giornalisti del tg del Nano: «Vorremmo conoscere il nuovo progetto, si parla di "rete ad alta vocazione informativa", è cambiato ancora». Neppure la Rai la passa liscia. Santoro punta il dito contro appiattimento e omologazione: «Un pensiero unico, Rai2 come ItaliaUno. Oggi privatizzare sarebbe folle, ma serve una holding pubblica con manager efficienti e linee editoriali diverse». D'accordo Morrione: «Il nostro è un capitalismo d'avventura incapace di gestire la complessità del sistema d'informazione. All'ulivo chiedo di rilanciare il servizio pubblico».

Biagi, in collegamento, aveva fatto notare che il problema «non è di libertà di informazione, perché il cittadino è informato, ma di proprietà dei mezzi di comunicazione». E

punge quei colleghi «che troppo spesso dimostrano che un dittatore ce l'hanno». La Dandini all'Ulivo, sul progetto di riforma della Rai: «Fate passare la legge al mattino presto, mentre fanno colazione». Violante, a margine del convegno: istituire i garanti sul conflitto di interessi sarebbe «una soluzione mortificante». Santoro sintetizza la situazione dal punto di vista economico: «E' recessione. Per la prima volta il sistema informativo non sta dietro alle esigenze dell'economia e la pubblicità non basta a sostenerlo. Ci sarà una riduzione delle risorse». Purgatori: «Basta con gli orticelli, due melanzane a te e una carota a me». L'avvocato del diavolo-Lerner l'aveva chiarito: «Qui non ci sono né martiri né eroi né vittime dell'informazione». Senza risparmiarsi «una postilla ancora più antipatica»: «Se da fuori sembrasse una campagna per le nuove nomine Rai dell'Ulivo, sarebbe un autogol».



Francesco Rutelli e Piero Fassino durante l'ultima campagna elettorale

la posta in gioco

Gasparri prepara il "de profundis" con il sabotaggio dell'affare Raiway

Natalia Lombardo

La scelta della «discesa in campo» ulivista non è casuale: queste sono settimane decisive per il futuro della Rai, ed è già evidente l'attacco su più fronti che sta portando il centrodestra di governo mosso dal ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri. Un affondo che si muove sul piano della libertà di informazione, con gli anatemi lanciati su Santoro e Biagi, ma che è ancora più pesante sul piano delle risorse del servizio pubblico. Il Polo, infatti, tenta di chiudere i «rubinetti» vitali della Rai, cercando di depotenziarla per renderla inoffensiva nella «competi-

tion» con Mediaset, ora che il Terzo Polo della «La7» si è sgonfiato come un pallone. I «rubinetti» chiave in questione sono tre: RaiWay, canone e tetti pubblicitari. Il governo non vuole aumentare il canone né accetta la proposta del Cda Rai, comunicata dal direttore generale Cappon, per l'equiparazione alle norme europee sul conteggio delle telepromozioni al di fuori dei tetti di pubblicità, come avviene per Mediaset. E su questo ieri si è riacceso lo scontro: Roberto Zaccaria, presidente dell'azienda pubblica, accusa il governo di «discriminare» la Rai e annuncia di voler «impugnare» eventuali provvedimenti amministrativi. Gasparri la mette sul piano del-

la «legge» ma attacca: «Sono rattristato dalle continue insolenze da parte di Zaccaria». E Alessio Butti, di An, va giù duro: «Zaccaria torna a fare il professore universitario». Più insidiosa ancora la questione RaiWay (la società che gestisce gli impianti della tv pubblica): su questa è in sospenso la penna di Gasparri, che dovrebbe mettere la sua firma come presa d'atto del contratto, entro il 25 ottobre. Secondo l'accordo la Rai dovrebbe vendere il 49 per cento delle quote al colosso americano Crown Castle, per una bella cifra: 800 miliardi (721 netti per la Rai, che mantiene il controllo pubblico). Nella «fetta» ceduta potrebbero entrare anche le Poste italiane con una quota dal 5 al 20 per cento. Ma, nonostante sia già stato dato il parere positivo dalle Authority, il ministro «traccheggia» per una pura impuntatura politica e più voci parlano di un suo rifiuto: dal diessino Vincenzo Vita, ma anche dal più neutrale quotidiano «Milano Finanza». È un accordo

atteso da tutti, nell'azienda pubblica: sarebbe una bella boccata d'ossigeno per lanciare investimenti strutturali e avviare il digitale terrestre. Dal centrodestra, in particolare da An, l'accordo è visto come un «saldo di fine stagione dell'allegria gestione Zaccaria», dice Butti, anziché una conveniente apertura ai privati. Ma nel centrosinistra e in ambienti finanziari si sospetta che il blocco di RaiWay sia piuttosto la mina per far saltare per aria il Cda di Viale Mazzini e anticiparne a novembre il rinnovo. Ancora Milano Finanza insinua un'ipotesi: che gli americani, colpiti dalla congiuntura negativa, «non sognano altro» che un no di Gasparri, «essendosi resi conto di avere strapagato la partecipazione rispetto alle stime di mercato». Il che dimostra che non è una svendita. «Il sabotaggio di questo accordo blocca la modernizzazione del sistema paese, non danneggia solo la Rai», commenta Vittorio Emiliani,

membro del Cda che denuncia da parte del ministro una «scandalosa offensiva quotidiana contro i giornalisti Rai che pensano con la propria testa: ne vuole ridurre il numero e li accusa di tradurre la Cnn. Vorrei che lo sapessero i nostri inviati sui fronti di guerra...». Se l'accordo per la cessione del 49% di Raiway agli americani della Crown Castle non andasse in porto per il mancato parere favorevole del ministero delle Comunicazioni «il danno per il futuro della Rai sarebbe enorme». È quanto ha detto ancora ieri il presidente di viale Mazzini, Roberto Zaccaria, al termine dell'audizione della commissione trasporti e tlc della Camera a Roma. Zaccaria ha anche ricordato che non è prevista nessuna penale in caso entrasse in vigore la clausola risolutoria del contratto per il mancato parere positivo, e che in ogni caso la scelta del ministero deve attenersi alla sfera istituzionale e non a quella politica.

La Russa tra regolamenti e brioche

Può un capogruppo ignorare i regolamenti, l'ordine del giorno dell'aula e i resoconti dei lavori delle commissioni parlamentari? È questione di mestiere. Eppure l'altro giorno, per giustificare la defezione di 53, diciasi cinquantatré, deputati di An (più i 70 di Forza Italia e i 20 del Biancofiore) dal voto sull'emendamento alla legge sulle opere pubbliche, compresa la propria, il presidente del gruppo, Ignazio La Russa, non ha trovato di meglio che invocare l'assenza degli 11 parlamentari scomparsi nelle liste civetta di Forza Italia. Il cui arrivo, evidentemente, è ritenuto risolutivo del problema dei turni per la colazione mattutina alla buvette. Ma quel che più sorprende è che il capogruppo di An ignori che se il plenum fissato dalla Costituzione fosse stato interamente coperto sulla base della corretta interpretazione della legge, quegli 11 seggi sarebbero già stati occupati in gran parte da rappresentanti dell'opposizione. Così non è solo perché anche l'Ulivo ha convenuto sull'opportunità di rivedere quell'interpretazione alla luce del principio costituzionale della sovranità popolare e della democraticità del voto. Come sta avvenendo nella Giunta delle elezioni, il cui presidente Antonello Soru ha individuato una soluzione salomonica, che la settimana prossima dovrà essere discussa e votata. Con buona pace del La Russa che si premura di chiedere al presidente Casini di intervenire «affinché la Camera si attivi, senza ulteriore ritardo, per risolvere la questione». Come, però? Soru, in punta di diritto e con disponibilità politica, ha suggerito che i 4 eletti tanto nell'originale quanto in liste proporzionali non della stessa circoscrizione possano optare per questi ultimi seggi, tornando a votare nei collegi (Milano 1 per Berlusconi, Imperia per Scajola, Roma 22 per Previti e Nola per Russo) lasciati liberi, e che i restanti 7 seggi siano redistribuiti tra i partiti che hanno superato lo sbarramento proporzionale, vale a dire Ds, Margherita, Rifondazione e guarda un po', An. Uno solo, però, spetterebbe al gruppo di La Russa. Al quale la buvette deve aver giocato un brutto scherzo (come si dice: l'appetito vien mangiando), se è arrivato a pensare di poter rimpinguare le proprie file con tutti i migliori perdenti a disposizione di An in nome del collegamento interno alla Casa della libertà. Idea non meno civettuola di quella che Forza Italia ancora sta piangendo, visto che nessun collegamento è previsto dalla legge nel proporzionale. Per consolarsi con il cappuccino e la brioche, però, La Russa può sempre chiedere a Casini di risolvergli il problema della fila alla buvette.

p.c.

Il ministro Stanca «Chiudiamo la buvette»

ROMA Il ministro per l'innovazione tecnologica Lucio Stanca ci scherza su: «La maggioranza si è distratta perché troppi stavano prendendo caffè e cappuccino. Propongo quindi di chiudere la buvette». Una battuta ironica dopo la quarta scioglimento della maggioranza parlamentare in venti giorni (due sulle rogatorie, una sulla violenza negli stadi e l'ultima, due giorni fa, sul ddl sulle infrastrutture). Dopo l'incidente qualcuno ha anche dato la colpa al presidente di turno Publio Fiori, An, che non avrebbe rallentato la votazione per consentire a coloro che si affardavano al bar di guadagnare l'aula. In questo esercizio di ricerca del caprio espiatorio si sono particolarmente cimentati lo stesso capogruppo del suo partito, Ignazio La Russa, e il capogruppo di Fi, Elio Vito. Ma Fiori non ci sta e da voce a un disagio diffuso nella maggioranza di centro destra: altro che fila alla buvette, c'è un dissenso tutto politico. «C'è sempre un valore politico nei comportamenti del Parlamento - dice Fiori a Radio Radicale - specialmente come nel caso di ieri (mercoledì ndr) le assenze sono considerevoli: solo per la maggioranza 202. Non si può liquidare questo sostenendo che il presidente ha chiuso troppo presto la votazione o che i deputati fossero alla buvette. Non è credibile, non è vero, ed è un modo per esorcizzare la vera motivazione che è politica. Da sempre auspico che il Parlamento venga coinvolto di più nelle scelte di governo e questo fatto ieri potrebbe testimoniare un malessere causato proprio da questa circostanza e cioè che il Parlamento non vuole essere solo un luogo dove si spinge un bottone ma un luogo dove i provvedimenti vengono esaminati, dibattuti e, se necessario, modificati».

Monta la protesta dei "peones" dentro la maggioranza. «Il governo deve capire che il Parlamento è una cosa seria...»

Buontempo, An: io rispondo agli elettori, non alla coalizione

ROMA Il disagio c'è e si sente. Percorre deputati e senatori. Fa capire che non sono casuali e fortuite le scivolate della maggioranza. Sulle rogatorie, sulla violenza negli stadi, sulle infrastrutture. C'è insoddisfazione per essere diventati, deputati e senatori del centro destra, uno strumento passivo di approvazione di provvedimenti blindati. Teodoro Buontempo, An, rivendica il suo ruolo di eletto dal popolo fino in fondo: «Il Parlamento è un corpo vivo. Non può stare senza partecipare, modificare, cambiare. E' grave che si gridi allo scandalo se si modificano i provvedimenti. Caso mai dovrebbero fare scandalo che arrivino provvedimenti non modificabili».

Buontempo, cosa sta accadendo nei rapporti fra il governo e la sua maggioranza?

«Il governo sbaglia a attribuire sempre una valenza politica alle modifiche che vengono apportate ai provvedimenti in Parlamento. Anche l'opposizione però sbaglia: invece di essere soddisfatta, di rilevare il valore positivo degli emendamenti che vengono presentati anche dal centro destra, si mette subito a dire che il governo traballa... Così, più l'opposizione alza il tiro sulle nostre divisioni ogni volta che si modifica un provvedimento, più i provvedimenti vengono blindati...».

E questo non va bene...

«Il governo deve capire che il Parlamento è una cosa molto seria. Non si può pensare sempre e comunque che il Parlamento, su decisioni prese in altra sede, possa votare acriticamente. Può accadere sul voto di fiducia o su questioni di emergenza ma non può essere una

abitudine. Ci sono molti parlamentari eletti per amicizia ma ce ne sono anche altri...».

«Eletti per amicizia», si riferisce agli intimi di Berlusconi?

«Di Berlusconi, di D'Alema, di tutti i gruppi... C'è un sistema elettorale che consente di essere eletti anche senza avere una storia politica...».

Anche Violante dice che il rapporto fra governo e Parlamento deve essere più corretto...

«Credo che il governo abbia più forza quando consente a ciascuno di fare la propria parte e incidere sui provvedimenti. Se questo non avviene si genera una deresponsabilizzazione...».

Ed ecco le assenze al voto di tanti deputati...

«Ma a questo si somma qualcosa di

peggio che ha a che fare con la gran parte di coloro che sono eletti, per così dire, per grazia divina: quando si è vicini all'orario di chiusura della seduta, qualcuno sia l'argomento in discussione, tutti premono per andare via e quando c'è qualcuno che si batte per una cosa, invece di essere apprezzato si fanno i cori da stadio... si dà per scontato che chi parla non può cambiare nulla...».

Rivendica il suo diritto di emendare...

«Guardi, un caso del genere si presenterà la prossima settimana sulla vendita del patrimonio immobiliare pubblico. Ho già fatto capire al governo che presenterò un emendamento alla norma secondo cui chi non ha comprato entro il 31 ottobre deve acquistare non più dall'ente ma dalle banche e dalle società finanzia-

rie. Io ho il dovere di rappresentare i diritti dei cittadini che mi hanno eletto. C'è un andazzo a considerare il Parlamento una perdita di tempo, e il lavoro delle commissioni parlamentari come un ostacolo, con la differenza che tutti i parlamentari sono eletti dal popolo e non tutti i ministri lo sono. Io non rinuncio alla mia funzione di parlamentare. Anche la coalizione ha il suo valore perché uno si è presentato sotto i suoi simboli. Ma l'impegno nei confronti della coalizione non può essere superiore né alla propria coscienza, né all'impegno preso con gli elettori».

E' un avvertimento?

«E' una constatazione per chi la politica l'ha sofferta conquistando il suo spazio millimetro dopo millimetro».

lu.b.

Il segretario della Sinistra giovanile lancia questo appello ai Ds. Stamane si aprono a Chiusi i lavori dell'organizzazione

Peluffo: i giovani sono a sinistra, un'occasione da cogliere

ROMA «Un altro mondo, un'altra Italia, un'altra vita, una Sinistra giovanile nuova»: lo slogan sintetizza il senso del congresso nazionale che si apre oggi e si concluderà domenica a Chiusi, in provincia di Siena. «Ci troviamo al centro di profonde trasformazioni a livello internazionale e nazionale - dice il segretario nazionale della Sg, Vinicio Peluffo - Questi cambiamenti devono vedere il protagonismo di una nuova generazione».

Una nuova generazione del resto ben visibile alla marcia Perugia-Assisi...

«Non solo alla Perugia-Assisi. Anche a Genova si è vista la presenza di decine di migliaia di giovani, così come durante la giornata mondiale della gioventù dello scorso anno. Questi appuntamenti dimostrano che, soprattutto tra i giovanissimi, c'è una rinnovata voglia di partecipare e di dire la propria. E in una fascia d'età che va dai diciotto ai venticinque anni, lo

rilevava anche Diamanti qualche giorno fa, si registra un più spiccato orientamento verso la sinistra e il centrosinistra.

Si è invertita la tendenza degli anni passati?

«Si è invertita una tendenza decennale ed è un segnale che la sinistra deve cogliere e interpretare. Tra i giovani emerge la volontà di esprimere il disagio per come il mondo è organizzato e la voglia di trasformarlo profondamente. La sinistra deve sapersi confrontare con questa realtà, con un movimento che avanza un'altra idea di globalizzazione, con le istanze di cambiamento delle nuove generazioni».

Su quali basi è necessario costruire questo confronto?

«Per potersi confrontare bisogna innanzitutto ascoltare, interlocuire e offrire una propria piattaforma. Ed è questa la riflessione che devono compiere innanzitutto i Democratici

di sinistra».

Siamo alla vigilia di un altro congresso: quello dei Ds. Come si pone la Sinistra giovanile di fronte a quell'appuntamento?

Ogni aderente alla Sinistra giovanile, come iscritto al partito, sta esercitando il proprio diritto di cittadinanza votando e sostenendo la mozione che ritiene più vicina alla propria sensibilità politica. Ma la nostra è anche una sfida collettiva: vogliamo portare il contributo di tutta l'organizzazione al percorso congressuale del partito. Per questo abbiamo scelto di fare il nostro congresso prima di quello dei Ds. Vogliamo discutere tra di noi in maniera approfondita, coinvolgendo altri pezzi del mondo giovanile, per presentare un punto di vista che rappresenti uno stimolo per i Democratici di sinistra

E quali sono i punti fondamentali di

questo contributo collettivo?

Partiamo da un'idea di globalizzazione che critica l'ingiustizia provocata dai processi in corso e chiede di globalizzare i diritti umani e la democrazia. Il secondo percorso di riflessione riguarda l'opposizione al governo Berlusconi. Questo, già dai primi provvedimenti, dimostra di rappresentare un'idea di società del privilegio che colpisce in prima istanza i giovani: attacca la riforma, toglie fondi alla scuola pubblica, attacca le garanzie previste dallo Statuto dei lavoratori per i nuovi assunti, ecc. La terza questione, infine, riguarda le forme della partecipazione politica. Siamo convinti che tutto sta cambiando e che, quindi, anche noi siamo chiamati a cambiare per dare forma alle nuove sfide che ci stanno di fronte. Per questo parliamo di una "Sinistra giovanile" nuova».

n.a.